



Foto Lapresse

Guglielmo Epifani ex segretario generale della Cgil, presidente della fondazione Bruno Trentin

ORESTE PIVETTA

MILANO

Povera Italia. Povera, oltre al resto, anche in senso propriamente economico, con il lavoro che non c'è, gli investimenti fermi, il prodotto interno lordo che secondo le previsioni dovrebbe salire pochissimo e che salirà ancor meno, resterà al di sotto dell'uno per cento, gradino minimo che sembra diventato insormontabile. Povera Italia degli annunci, delle promesse, degli inganni.

«Una situazione economica e finanziaria pesantissima, ben più pesante di quanto i racconti di Berlusconi lascino intendere. La gravità che noi vediamo, e non da oggi, è stata, un'altra volta, confermata di recente dai dati di Confindustria, dati che indicano problemi che s'ingrossano e la necessità di una manovra più dura». A tratteggiare il quadro è Guglielmo Epifani, l'ex segretario della Cgil, ora presidente dell'istituto Bruno Trentin.

Epifani, continuano insomma a raccontarla a modo loro, mentre ci sarebbe bisogno di chiarezza...

«Il primo errore e la prima colpa del governo stanno nell'insistere a sottostimare la gravità della crisi, sbagliando tutti i conti. Non avrebbe avuto senso, ad esempio, in queste condizioni, annunciare che la

Intervista a Guglielmo Epifani

«Con una manovra così la ripresa ce la scordiamo»

Il governo vuole continuare da solo mostrando sempre le stesse carte: tagli ai Comuni, alla sanità, al welfare e negando qualsiasi investimento pubblico

manovra verrà diluita in tre anni. Come verrà diluita? È stato preso un impegno a Bruxelles per azzerare il deficit corrente entro il 2014. Tremonti ha voluto così, nella convinzione che il prodotto interno lordo risalisse a partire dal 2012. Invece stiamo lontani da quella previsione, con la conseguenza che il quadro della manovra si presenta sempre più incerto e preoccupante. Purtroppo proponendo una manovra di quella dimensione quando il paese è immobile, si mortifica ogni possibile manifestazione di ripresa. L'immagine più appropriata è quella del serpente che si morde la coda: il rilancio dell'economia non si vede, allora diventa urgente ampliare i margini della manovra, ma se la mano-

vera affonda la lama, se è un manovra di tagli e tagli, l'effetto restrittivo sulla crescita è ancora più sensibile. D'altra parte in questo paese, con questo governo, non abbiamo assistito a una sola operazione di stimolo degli investimenti.

Hanno pensato che la crescita potesse arrivare dal cielo, un altro miracolo. Il miracolo non si è realizzato, purtroppo. In questa illusione tradita e in quei numeri, che anche Confindustria cita, si legge tutto il fallimento di una politica economica».

Una politica economica che reca una firma. C'è un problema di responsabilità.

«Intanto il primo dovere del governo sarebbe quello di rivolgersi con

chiarezza al paese, al parlamento, alle parti sociali, agli enti locali, smetterla con le falsità e con le promesse...».

Ha ragione il presidente Napolitano, con il suo invito al rigore?

«Certo che ha ragione. Ha ragione, quando richiama al senso di responsabilità. Ma la responsabilità comincia da una questione fondamentale, dall'esigenza cioè di un confronto trasparente, tanto più necessario quanto più nero è l'orizzonte. Il governo non si rassegna. Vuole continuare da solo insistendo su una logica pro ciclica, mostrando sempre le stesse carte: i tagli, abbastanza indiscriminati, a danno dei comuni, contro la sanità, contro il welfare, negando qualsiasi investimento pub-